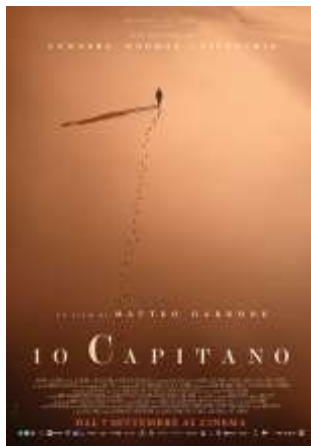


IO CAPITANO

Regia: **Matteo Garrone**

Interpreti: Seydou Sarr (Seydou), Moustapha Fall (Moussa), Issaka Sawagodo (Martin), Hichem Yacoubi (Ahmed), Doudou Sagna (Charlatan)

Genere: Drammatico - **Origine:** Italia/Belgio - **Anno:** 2023 - **Soggetto:** Matteo Garrone - **Sceneggiatura:** Matteo Garrone, Massimo Gaudioso, Massimo Ceccherini, Andrea Tagliaferri - **Fotografia:** Paolo Carnera - **Musica:** Andrea Farri - **Montaggio:** Marco Spoletini - **Durata:** 121' - **Produzione:** Archimede con RAI Cinema, in coproduzione con Tarantula con la partecipazione di Pathé - **Distribuzione:** 01 Distribution



Il viaggio avventuroso di due giovani senegalesi, Seydou (Seydou Sarr) e Moussa (Moustapha Fall), che lasciano Dakar alla volta dell'Europa. È "Io capitano", undicesimo lungometraggio di Matteo Garrone, in Concorso a Venezia 80. Le note parlano di Odissea contemporanea attraverso le insidie del deserto, gli orrori dei centri di detenzione in Libia e i pericoli del mare, ma il riferimento esplicito, quasi un testo a fronte, è un altro, ed è annoverato dalla filmografia dell'autore romano:



"Pinocchio", qui tradotto in Seydou.

Scritta con Massimo Gaudioso, Andrea Tagliaferri e Massimo Ceccherini - non credevamo, ma l'assenza dell'abituale Ugo Chiti non si fa sentire, ovvero leggere -, fotografata da Paolo Carnera, montata da Marco Spoletini, l'avventura collodiana in Africa, via Senegal, Mali, Niger e fino alla Libia e quindi la Sicilia si concreta quale film di un bianco per un pubblico bianco sull'epopea di un nero. Il noi e loro, invero, non è mai oppositivo, intelligentemente Garrone opta per una regia piana, una sintassi paratattica, un tallonamento mai virtuosistico, quasi un assecondare più che (in)seguire: una certa elementarità, dunque, che sconfessa parimenti l'approccio etnografico, l'enfasi tragica, il voltaggio patico. Io capitano sta, è come appare, non trasgredisce la realtà che

inquadra, nondimeno, sa sempre raffigurare, e figurarsi, l'altrove e l'alterità, che Garrone consegna parimenti all'elemento aereo: nel primo caso, la profuga morente che si libra in aria, il messaggero che sorvola Seydou nel ricongiungimento onirico, meglio, immaginifico alla madre rimasta a Dakar; nel secondo, l'elicottero di soccorso.

Terra, acqua - e fuoco - sono invece il territorio di Seydou e Moussa, domiciliario il transito verso un paese dei balocchi approcciato su YouTube, anelato non per miseria corrente ma per curiosità incipiente, raggiunto - ci si prova - senza palese necessità e non si sa quale, propria o altrui, virtù.

Non c'è esotismo, latita il pietismo, ma mancano pure Mangiafuoco, un amico almeno un po' Lucignolo, ché Moussa non lo è, per tacere del Gatto e della Volpe, mentre i grilli parlanti hanno tutti voce in capitolo, senza temere di essere schiacciati: insomma, che Pinocchio è questo, pacificato, moderatamente periglioso (avremmo detto peggio: nel racconto, non nella storia), scarsamente conflittuale, vastamente solidale?

Si rischia l'edificante, il parabolico se non il favolistico, con lo spauracchio del buonismo che s'allunga su questi migranti, come se la intenzionale e funzionale sparizione del regista, ovvero del dispositivo cinematografico, si facesse colmare da buoni sentimenti, belle speranze e carità musulmana. No, non è così. Garrone è sapiente, narrativamente e dunque ideologicamente: non ci sono balene, non ci sono mangiafuochi perché siamo noi, noi spettatori, noi italiani ed europei. Noi bianchi. E lo siamo in misura terribile, infida, letteralmente o-scena: quando Seydou grida pieno d'orgoglio "Io capitano", noi vediamo lo scafista.

Rivista del Cinematografo - Federico Pontiggia - 06/09/2023



Il bello dei tanti premi vinti dal cinema italiano all'ottantesima Mostra di Venezia è che spesso non sono italiani. Non è certo italiano, o almeno non ancora, Seydou Sarr, giovane protagonista senegalese del film di Matteo Garrone. Non è italiano con ogni probabilità il giovane africano salito sul palco cui è in buona parte ispirata la storia, Kouassi Pli Adama Mamadou, che ha voluto dedicare

il film a tutti quelli che non sono riusciti ad attraversare il Mediterraneo e vive in una comunità di migranti a Caserta. Non è italiano in qualche modo l'intero film di Garrone, controcampo ideale e volutamente "magico" a una delle storie più raccontate e meno comprese dei nostri anni. Quella dei migranti, osservati per la prima volta dall'altro lato del mare, rovesciando retoriche e luoghi comuni talmente radicati da essere ormai invisibili....

The Hollywood Reporter - Fabio Verzetti - 09/09/2023

Viminale: nel 2023 sbarcate 157.752 persone sulle coste italiane

Sono 157.752 le persone migranti sbarcate sulle coste italiane in tutto il 2023 secondo i dati forniti dal Ministero degli Interni, Di questi 18.211 sono di nazionalità guineana (11%), sulla base di quanto dichiarato al momento dello sbarco; gli altri provengono da Tunisia (17.722, 11%), Costa d'Avorio (16.055, 10%), Bangladesh (12.169, 8%), Egitto (11.072, 7%), Siria (9.547, 6%), Burkina Faso (8.141 5%), Pakistan (7.642, 5%), Mali (5.938, 4%), Sudan (5.834, 4%) a cui si aggiungono 45.498 persone (29%) provenienti da altri Stati o per le quali è ancora in corso la procedura di identificazione.

23/01/2024: **Nomination OSCAR 2024** quale Miglior film internazionale: *Io Capitano* (Italy); *Perfect Days* (Japan); *La società della neve* (Spain); *The Teachers' Lounge* (Germany); *La zona d'interesse* (United Kingdom).